

«Gesù amava Maria, e Marta, e Lazzaro... Gesù pianse»...

Come sei buono, mio Dio, ad approvare, incoraggiare, consigliare le sante amicizie con il tuo *esempio formale*¹!... Come sei buono, mio Dio, ad approvare, santificare le lacrime versate sulla morte degli amici, dei genitori, i dolori di quelli che amiamo con il tuo *esempio formale*!

Non temiamo di avere sante amicizie poiché Nostro Signore ce ne dà così formalmente l'esempio... Senza dubbio dobbiamo amare tutti gli uomini dello stesso amore a causa di questo amore che dobbiamo a ciascuno come membra di Gesù; *membra di Gesù*, ogni uomo lo è come materia o prossima o remota del suo Corpo mistico, e questa qualità rende così sacri, così venerabili che l'amore che si deve a tutti gli uomini per questo, fa sparire tutte le altre cause di amore nella sua immensità: questa causa è una causa trascendente, partecipa all'infinito di Gesù e tutte le altre cause d'amore, per quanto reali siano, si perdono e diventano niente davanti a questo infinito... Tuttavia c'è una differenza reale tra gli uomini: Dio ama ogni uomo sia in questa vita sia nell'altra secondo il bene che è in lui... Dio è perfetto; lui solo sa tutta la verità; lui solo conosce il bene che è nelle anime: noi non vediamo che le apparenze; per cui san Giovanni della Croce dice che da una parte per imitare Dio, nella sua perfezione, dovremmo amare ogni uomo secondo il bene che è in lui, d'altra parte, a causa della nostra ignoranza del bene che è in loro, bisogna amarli tutti ugualmente in vista di Dio!... Eppure Nostro Signore ci dà l'esempio di amicizie particolari² che sembrano supporre un amore disuguale per tale e tal altro... *distinguiamo* tra l'amore *valutativo* e l'amore *intensivo*. I°: *Valutativamente*, amiamo tutti gli uomini ugualmente, a causa I°: della dignità uguale e trascendente che tutti hanno come membra di Gesù 2°: dell'impossibilità in cui siamo di conoscere con certezza il bene che è in ciascuno. II°: *Intensivamente* amiamo di più quelli che conosciamo («come amare Dio che non si conosce, se non si amano gli uomini che si conoscono»³) e nei quali vediamo qualche cosa delle bellezze divine, nei quali intravediamo un riflesso della bontà, della giustizia, della santità di Dio, sull'esempio di Gesù che amava di un'amicizia particolare Giovanni, Maddalena, Marta, Lazzaro.

Nostro Signore, che godeva costantemente della visione beatifica, non poteva affliggersi, piangere, a meno di un permesso particolare, di una volizione⁴ particolare della volontà divina, poiché la tristezza, le lacrime non appartenevano al suo stato d'animo, allo stato di *unione perfetta* con Dio in cui fu necessariamente sempre: l'afflizione, le lacrime potevano trovarsi in Gesù solo per un miracolo spirituale. Nostro Signore ha fatto questo miracolo per noi, per mostrarci il suo amore per gli uomini, e per insegnarci che non bisogna temere di versare lacrime sui dolori umani, sulla morte dei genitori, degli amici; le lacrime, la *compassione*, il dolore in certe circostanze sono un effetto necessario dell'amore finché si è nello stato di passibilità⁵: quasi tutti gli uomini sono in questo stato: occorre un miracolo spirituale, bisogna essere elevati soprannaturalmente da Dio allo stato di *unione*, per trovarsi, come gli angeli, nello stato di impassibilità... ancora questo stato non è mai assolutamente permanente per i mortali: eccetto il caso eccessivamente raro in cui un'anima si trova attualmente elevata da Dio allo stato di unione, e nello stesso tempo all'impassibilità che ne fa naturalmente parte, la passibilità fa necessariamente parte della natura umana, e di conseguenza il dolore di veder soffrire l'essere amato, di perderlo, di vederlo ammalato, di vederlo cattivo, ingrato, indifferente accompagna necessariamente l'amore; nello stato di passibilità, che è lo stato ordinario dei mortali, il dolore accompagna necessariamente l'amore in molti casi: Nostro Signore ha fatto un miracolo spirituale per approvare questo dolore, queste lacrime dell'uomo passibile che ama; ha voluto versare lacrime (ben-

¹ Con l'espressione *esempio formale* Charles de Foucauld sottolinea come l'esempio dato da Gesù costituisca un modello esplicito e sicuro al quale conformarsi.

² Charles de Foucauld sembra prendere spunto dal legame di amicizia di Gesù con Marta, Maria e Lazzaro per rivalutare quelle amicizie che, anche se caratterizzate da un affetto maturo, venivano viste con sospetto nella formazione religiosa del tempo in quanto considerate *amicizie particolari*.

³ Cfr. 1Gv 4,20.

⁴ Il termine *volizione* indica l'atto proprio della facoltà di volere.

⁵ Lo stato di *passibilità* è la condizione ordinaria nella quale si è soggetti alle passioni e sensibili alle stimolazioni esterne. Lo stato di *impassibilità* è, invece, quello nel quale Dio o a volte i mistici si trovano in una condizione non soggetta alle passioni o alle stimolazioni esterne.

ché non appartenessero al suo stato d'animo e abbia dovuto fare per questo un miracolo spirituale) per *approvare, incoraggiare il dolore e le larmes* che accompagnano nécessairement l'amore negli uomini passibili.⁶

«*Jésus aimait Marie et Marthe et Lazare... Jésus pleura. »*

Que vous êtes bon, mon Dieu, qui approuvez, encouragez, conseillez les saintes amitiés par votre *exemple formel* !.. Que vous êtes bon, mon Dieu, vous qui approuvez, sanctifiez les larmes versées sur les morts des amis, des parents, les douleurs de ceux que nous aimons, par votre *exemple formel* !

Ne craignons pas d'avoir de saintes amitiés, puisque Notre Seigneur nous en donne si formellement l'exemple... Sans doute nous devons aimer tous les humains du même amour à cause de cet amour que nous devons à chacun comme membre de Jésus... *Membre de Jésus* ! Tout humain l'est comme matière ou prochaine ou éloignée de son Corps mystique, et cette qualité rend si sacré, si vénérable, que l'amour qu'on doit à tous les hommes pour cela fait disparaître toutes les autres causes d'amour dans son immensité : cette cause est une cause transcendante, elle participe à l'infini de Jésus et toutes les autres causes d'amour, si réelles qu'elles soient, se perdent et deviennent des riens devant cet infini... Cependant il y a une différence réelle entre les hommes ; Dieu aime chaque homme, soit dans cette vie, soit dans l'autre, selon le bien qui est en lui... Dieu est parfait, il sait seul toute la vérité, seul il connaît le bien qui est dans les âmes ; nous ne voyons que les apparences, d'où saint Jean de la Croix dit que d'une part pour imiter Dieu, dans sa perfection, nous devrions aimer tout homme selon le bien qui est en lui, d'autre part, à cause de notre ignorance du bien qui est en eux, il faut tous les aimer également, en vue de Dieu... Pourtant Notre Seigneur nous donne l'exemple d'amitiés particulières qui semblent supposer un amour inégal pour tel et tel... *Distinguons* entre l'amour *appréciatif* et l'amour *intensif*. 1° *Appréciativement*, aimons tous les humains également, à cause premièrement de la dignité égale et transcendante qu'ils ont tous comme membres de Jésus, deuxièmement, de l'impossibilité où nous sommes de connaître avec certitude le bien qui est en chacun. 2° *Intensivement*, aimons davantage ceux que nous connaissons (« Comment aimer Dieu qu'on ne connaît pas, si on n'aime pas les hommes que l'on connaît ? ») et en qui nous voyons quelque chose des beautés divines, en qui nous entrevoyons un reflet de la bonté, de la justice, de la sainteté de Dieu, à l'exemple de Jésus qui aimait d'une amitié particulière, Jean, Magdeleine, Marthe, Lazare... Notre Seigneur, qui jouissait constamment de la vision béatifique, ne pouvait s'affliger, pleurer, à moins d'une permission particulière, d'une volition particulière de la volonté divine, car la tristesse, les larmes n'appartenaient pas à son état d'âme, à l'état *d'union parfaite* avec Dieu où il fut nécessairement toujours : l'affliction, les larmes ne pouvaient se trouver en Jésus que par un miracle spirituel. Notre Seigneur a fait ce miracle pour nous, pour nous montrer son amour pour les hommes, et pour nous apprendre qu'il ne faut pas craindre de verser des larmes sur les douleurs humaines, sur les morts des parents, des amis ; les larmes, *la compassion*, la douleur dans certaines circonstances, sont un effet nécessaire de l'amour tant qu'on est dans l'état de passibilité. Presque tous les hommes sont dans cet état : il faut un miracle spirituel, il faut être élevé surnaturellement par Dieu à l'état *d'union*, pour se trouver, comme les anges, dans l'état d'impassibilité... Encore cet état n'est-il jamais absolument permanent pour les mortels. Hors le cas excessivement rare où une âme se trouve actuellement élevée par Dieu à l'état d'union, et en même temps à l'impassibilité qui en fait naturellement partie, la passibilité fait nécessairement partie de la nature humaine, et par conséquent la douleur de voir souffrir l'être aimé, de le perdre, de le voir malade, de le voir mauvais, ingrat, indifférent accompagne nécessairement l'amour ; dans l'état de passibilité qui est l'état ordinaire des mortels, la douleur accompagne nécessairement l'amour dans bien des cas ; Notre Seigneur a fait un miracle spirituel pour approuver cette douleur, ces larmes de l'homme passible qui aime. Il a voulu verser des larmes (bien qu'elles n'appartinssent pas à son état d'âme et qu'il lui fallût faire pour cela un miracle spirituel) pour *approuver, encourager la douleur et les larmes* qui accompagnent nécessairement l'amour dans les hommes passibles⁷.

⁶ M/470, su Gv 10,40-11,35, in C. DE FOUCAULD, *Stabilirci nell'amore di Dio. Meditazioni sul Vangelo secondo Giovanni*, Centro Ambrosiano, Milano 2025, 111-114.

⁷ M/470, su Gv 10,40-11,35, in C. DE FOUCAULD, *L'imitation du Bien-Aimé. Méditations sur les Saints Évangiles (2)*, Nouvelle Cité, Montrouge 1997, 192-194.